

SERVIZI INNOVATIVI CON ALLEANZE SUL TERRITORIO

di **Franca Maino**

È irrealistico oggi pensare di affrontare la transizione demografica, digitale, ambientale, a cui si aggiunge la sfida delle diseguglianze crescenti, con le logiche di intervento del passato e con le scarse risorse pubbliche disponibili. Secondo l'Istat il 24% della popolazione è anziana (e quasi 4 milioni sono persone in condizione di non autosufficienza), il 33% delle famiglie sono unipersonali (a rischio solitudine e fragilità), la povertà riguarda oltre 5,6 milioni di individui, il lavoro da tempo non costituisce più un argine alla vulnerabilità (l'11,8% dei lavoratori sono working poor). Da decenni poi l'Italia si caratterizza per il sottosviluppo delle politiche di welfare per famiglie e minori. A testimoniare è la spesa sociale per la famiglia pari all'1,1% del Pil, meno della metà della media Ue (2,3%), inferiore anche a Spagna (1,5%) e Grecia (1,3%). Il sottosviluppo di questo settore è il risultato di un welfare state che è cresciuto guardando alla famiglia come fonte di sostegno monetario per figli e nipoti e alle donne come erogatrici di servizi - dalla cura dei figli all'assistenza agli anziani - più che come destinatarie di programmi pubblici di welfare. Negli ultimi anni è però cresciuta l'attenzione verso questo ambito di policy capace di favorire il bilanciamento tra carichi di cura e lavoro, sostenere il reddito familiare, promuovere parità di genere e contrastare il rischio di povertà educativa. Una risposta importante è arrivata con l'approvazione del "Family Act", che ha introdotto l'assegno unico universale per i figli: una prestazione rivolta a tutte le famiglie, corrisposta dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni, di importo mensile variabile e progressivo rispetto al reddito familiare (da un minimo di 50 a un

massimo 175 euro mensili per ogni figlio minore a carico).

Le politiche per famiglie e minori sembrano essere entrate nell'agenda di policy del Paese anche in relazione alla territorializzazione del welfare. La crisi pandemica ha favorito la semplificazione dei processi di erogazione di molti servizi e la ridefinizione dei modelli di governance pubblico-privati, facendo apparire possibile una radicale riconfigurazione del welfare locale in chiave di maggiore adeguatezza, sostenibilità e resilienza, secondo logiche coerenti con i paradigmi dell'innovazione e dell'investimento sociale.

In questo quadro, anche il welfare deve fare i conti con la "rivoluzione" in atto nei modelli di servizio e consumo che investe tutti gli ambiti della vita di individui e famiglie. Si tratta della possibilità di coniugare, in una società in rapida evoluzione, l'utilizzo della digitalizzazione con nuove logiche di intervento, basate sulla condivisione e su reti multiattore. Logiche per immaginare la riprogettazione del welfare in ambiti di bisogno, tradizionalmente negletti. Digitalizzazione e piattaforme non sono un fine ma uno strumento che può facilitare,

una logica di platform welfare, l'incontro tra domanda e offerta e favorire l'aggregazione dei bisogni e dei servizi. La sfida è investire su tre aspetti: personalizzazione, per farne infrastrutture tecnologiche adattabili a tutti i contesti; flessibilità, per fornire interventi e servizi in grado di rispondere a bisogni in continua evoluzione lungo il ciclo di vita creando "filieri corte" che coinvolgono i fornitori locali; fruibilità per facilitare l'accesso ai servizi e semplificare la parte gestionale e amministrativa.

Più in generale l'obiettivo è fornire pacchetti unitari di risposte coerenti anche se realizzati da soggetti diversi, così da creare una rete robusta di interventi, investire in prestazioni professionali di qualità, collegare il sistema dei trasferimenti monetari alla rete dei servizi territoriali. Si tratta, in altre parole, di superare la frammentazione delle misure per favorire il coordinamento delle risposte pubbliche e private e un significativo miglioramento in termini di accesso ai servizi, anche per evitare la dispersione delle (scarse) risorse e scongiurare il rischio di inapproprietezza nell'allocatione dei fondi e delle prestazioni. La sfida rimane quella di potenziare le alleanze tra vari soggetti - dalle imprese alle parti sociali, dal Terzo Settore alle istituzioni pubbliche - per generare reti e favorire sinergie. Si tratta di costruire sistemi di governance locale partecipati attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder di un territorio e la co-progettazione e co-realizzazione di beni e servizi utili al suo sviluppo economico e sociale e al miglioramento della qualità della vita di persone e comunità.

Università degli Studi di Milano e Percorsi di secondo welfare



MAGLIA NERA
In Italia la spesa sociale per la famiglia è pari all' 1,1% del Pil contro il 2,3% della media Ue



CAMBIO DI PASSO
La chiave è costruire sistemi di governance locale attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder